

Librando



...Le idee!

NOTIZIARIO DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI DI GARGNANO

librando.gargnano@libero.it

IN QUESTO NUMERO:

Niente di particolare...

Le Stimmate di San Francesco

di Silvia Merigo

Il particolare proposto nello scorso numero è posto sulla parete laterale della chiesa di San Francesco di Gargnano.

...continua a pag. 2

La nostra storia...

La Maga del Monte Denervo

Abbiamo recuperato questo articolo sul *Giornale del Garda* del 18 febbraio 1929, a firma *Vittorio Cavazzocca Mazzanti*

... continua a pag. 4

Gargnano tra le pagine...del Cinquecento

Da questo numero di Librando vorremo proporvi alcuni brani letterari scritti nei secoli scorsi contenenti suggestive e interessanti descrizioni di Gargnano.

...continua a pag. 7

Le nostre recensioni: il classico

L'Amante di Lady Chatterley

di David Herbert Lawrence

di Rossella Bontempi

In occasione del Centenario di Lawrence è sicuramente doveroso ricordare questo suo straordinario romanzo in cui l'aristocratica Constance e il guardiacaccia della sua tenuta si amano in una travolgente storia d'amore.

...continua a pag. 9

Le nostre recensioni: il fumetto

La verde vallata di Young.

di Carlotta Bazoli

Immaginate una cittadina tra i venti e i venticinquemila abitanti, in California. Ci sono le montagne, le fattorie, molti campi e poi l'oceano grande e immenso che mitiga il clima.

...continua a pag. 10

Le nostre recensioni:

Ricomincio da te di Eloy Moreno

di Cristina Scudellari

Un giorno qualunque, nella vita di un uomo come tanti, comincia a farsi strada la consapevolezza della ripetitività: casa, lavoro, famiglia...

...continua a pag. 12

Le vostre recensioni:

"Iqbal, me lo ricordo bene. Aveva occhi dolci e profondi, e non aveva paura."

di Gabriella Federici

...continua a pag. 13

Eventi:

D.H. Lawrence

Gargnano 1912 - 2012

... continua a pag. 14





Dove l'ho già
visto???

Anche in questo numero Vi proponiamo un minuscolo particolare della nostra Gargnano, sapete dirci dov'è, cos'è e che importanza ha per la storia del nostro amato paese? Aspettiamo le vostre risposte!!!

Ecco spiegato qui di seguito il particolare proposto nello scorso numero.

Le Stimmate di San Francesco

Il particolare proposto nello scorso numero è posto sulla parete laterale della chiesa di San Francesco di Gargnano. La costruzione del convento e della annessa chiesa di San Francesco di Gargnano si collocano attorno alla metà del XIII sec. Il convento probabilmente fu eretto tra 1220 e il 1266. Secondo la tradizione, infatti, San Francesco stesso tra il 1219 e il 1220, di ritorno dal viaggio in Terra Santa, ricevette in dono una casa e un campo sulla riviera occidentale del lago di Garda per costruire un romitorio per i suoi frati. Gli storici si dividono nell'individuare la sede di questo primo insediamento francescano: secondo taluni si tratta di un convento posto sull'Isola del Garda, secondo altri si tratta proprio di quello di Gargnano. Il primo documento che accerta la presenza del convento gargnanese è datato 1266, si tratta di

una lettera di San Bonaventura nella quale, richiamandosi a una precedente disposizione di San Francesco, si concedeva ai frati della riviera bresciana il diritto di questua, ossia di poter chiedere l'elemosina, anche nei paesi della sponda veronese.

La lettera, che garantiva la supremazia del convento gargnanese, fu orgogliosamente conservata presso il convento fino alla sua soppressione ed è giunto a noi in copia allegata alla relazione inviata da fra' Giuseppe Maria Gelmina al governo della Serenissima il 19 gennaio 1768, prima che questa ne decides-



se la chiusura.

L'annessa chiesa di San Francesco fu costruita probabilmente qualche decennio dopo rispetto al convento, tra il 1265 e il 1289. I due estremi cronologici sono dettati da un lato da un confronto architettonico (la costruzione, infatti, richiama la chiesa

di San Francesco di Brescia costruita nel 1265); dall'altro da un riferimento documentale (la chiesa è citata per la prima volta in una bolla pontificia data 1289 in cui si concede l'indulgenza a chi avesse visitato tale luogo di culto).

L'edificio romanico subì nel corso della sua storia vari rifacimenti. Tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento furono aperte delle grandi finestre laterali, ora chiuse. Nello stesso periodo fu sistemata la sacrestia e, in seguito, addossate alla parete esterna verso la strada alcune cappelle comunicanti con l'interno della chiesa.

L'intervento più massiccio risale però alla fine del Seicento quando la chiesa fu internamente modificata assumendo l'aspetto che oggi noi conosciamo. In questa fase fu eliminata l'originale copertura in legno e costruito un tetto a volta sostenuto da una serie di pilastri tra i quali si aprono piccole cappelle laterali contenenti gli altari.

Il bassorilievo, proposto come "particolare" nello scorso numero, probabilmente costituiva il timpano di una porta che collegava la chiesa con una cappella laterale esterna. Sopra di esso si scorgono ancora alcune tracce di affresco raffigurante probabilmente una Sacra Famiglia. Sul bassorilievo è raffigurato un episodio saliente della vita di San Francesco, il momento in cui il Santo riceve le Stimmate. Secondo l'agiografia francescana il Santo si ritirò in preghiera sull'aspro Monte della Verna. Qui gli apparve in cielo un Serafino e sul suo corpo comparvero i segni della Passione di Cristo. Lo scultore immortalò questo evento miracoloso raffigurando San Francesco con le braccia rivolte verso il Serafino al centro del timpano. Poco dietro è raffigurato frate Elia che assiste alla scena. Sullo sfondo si scorgono tracce di alberi mossi dal vento e la chiesa della Verna davanti alla quale avvenne l'episodio.

Il bassorilievo appare abbastanza consumato e abraso dal tempo, per questo non è facile proporre una datazione precisa. In particolare gli storici dell'arte si sono divisi in due diverse ipotesi. Secondo alcuni questo bassorilievo risalirebbe a un periodo di poco successivo alla costruzione della chiesa, ossia tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento. Quest'ipotesi di data-

zione, porterebbe a riconoscere in questo bassorilievo uno dei primissimi esempi di raffigurazione dell'episodio delle *Stimmate di San Francesco*. Infatti, l'iconografia francescana, ossia il modo in cui certi episodi della vita del Santo sono raffigurati, fu definita per la prima volta da Giotto negli affreschi della Basilica Superiore di Assisi, nel 1290. Il caso gargnanesse dovrebbe quindi rappresentare una precocissima ripresa dell'iconografia giottesca. Nonostante il fascino di quest'ipotesi è da ritenersi più probabile una datazione più tarda, attorno alla seconda metà del Quattrocento, date le similarità con il bassorilievo del portale che collega la sacrestia al chiostro. Lo scultore, quindi, per raffigurare la chiesa della Verna sullo sfondo, si sarebbe ispirato alla chiesa di Gargnano come doveva apparire all'epoca, tramandandoci un'interessante istantanea dell'impianto architettonico quattro-cinquecentesco, con le grandi finestre laterali ora tamponate.

Silvia Merigo



La Maga del Monte Denerwo

Abbiamo recuperato questo articolo sul **Gior-
nale del Garda** del 18 febbraio 1929, a firma
Vittorio Cavazzocca Mazzanti

C'era una volta un mago –cominciò un giorno Cesco mentre noi mangiavamo le castagne- certo Starkmann, che abitava alle foci dell'Oder, un fiume lontano lontano, su in Germania. La sua faccia era popolarissima, ricchi e poveri ricorrevano a lui per avere buoni consigli e buone medicine nei momenti di sommo bisogno. Per quanto lui avesse bevuto più volte l'elisir di lunga vita, un suo prezioso preparato, venne un brutto giorno nel quale si accorse che il portentoso filtro non aveva più potere sopra di lui, ormai parecchie volte centenario. Chiamò a sé la figlia Denerw, la bionda fanciulla dagli occhi bianchi che sempre lo aiutava per preparare i farmaci, e a lei tenne questo discorso:

- Figlia mia, tutto a questo mondo si consuma e purtroppo anch'io devo lasciarti per sempre. Tu conosci ogni mio segreto, tutte le mie cognizioni astrologiche, magiche, cabalistiche, tu puoi surrogarmi, nessuno ne potrà aver svantaggio. Ti consiglio alla mia morte di cambiar terra e recarti in paesi più deliziosi, ove sempre fioriscono gli alberi, ove sempre maturano frutti eccellenti, ove mancano i lunghi inverni e dove troverai la fortuna. Hai bevuto il mio filtro, potrai vivere almeno un secolo, poi deciderai se devi lasciare questo mondo o se sarò saggio che tu prolunghi ancora l'esistenza a beneficio dei disgraziati. In ogni modo tu bevesti anche l'elisir dell'eterna giovinezza, così non invecchierai. Domanda la strada per Roma, non sbaglierai, e lungo la via chissà che non trovi una località ove stabilirti e giovare

all'umanità. Addio figlia mia, cerca di far tutti felici, come io ho procurato di farlo nella mia lunga esistenza; sarai rispettata, richiesta, adorata. Ciò detto il vecchio spirò.

La stella magica

Denerw come varie volte aveva avuto istruzione dal padre, raccolse della legna secca, ne preparò un rogo, sopra vi stese il cadavere del vecchio Starkmann e diede fuoco. Ben due ore occorsero perché il corpo dello stregone si riducesse in poca cenere, che raccolta subito dalla figliola venne sparsa al vento. Ciò fatto riunì tutto quello che riteneva utile per adempiere



agli ordini paterni, caricò i cavalli e partì per altri luoghi. Lungo la via essa drizzava una tenda di pelli e là sotto dava consigli, preparava rimedi, consolava con buone parole chi andava a consultarla. Molto oro le fruttava la sua vita zingaresca, oro ch'essa nascondeva nelle sue bisacce, e così passava di villaggio in villaggio.

Vi fu chi si propose di rubare tutto il denaro che Denerw portava seco. Mentre infatti l'indovina che stava a cavallo, tenendo l'altro sottomano caricò dei sacchi, vide comparire in mezzo alla strada che attraversava una selva della Turingia tre orridi ceffi che le intimarono di gettare i denari. Ma gli aggressori non conoscevano la virtù magica di Denerw che senza scomporsi impugnò una stella d'argento che teneva appesa al collo e si rivolse verso i malandrini.

Un fluido magnetico passò da quella stella nel corpo dei tre malfattori che caddero tramortiti, con grida che andarono sempre più affievolendosi, sino a che i tre spirarono. Denerw proseguì il suo viaggio.



Oro miracoloso

- Cosa faceva di tutti quei soldi la strega?

Chiese uno dei ragazzi.

- Servivano a far del bene a chi ne aveva bisogno.

In una città le si presentò un cavaliere, che per la sua vita di avventure si era completamente rovinato. Desiderava sposare la ricca figlia di un barone, ma il padre non intendeva conceder-

gliela perché –appunto- aveva divorato il suo ricco patrimonio. A Denerw chiese come poteva compiere il suo desiderio.

- Fra cinque giorni vi capiterà la fortuna.

Rispose l'indovina.

Il cavaliere che ne aveva vedute di tutti i colori, non credette punto alle parole della fattucchiere, però attese con certa curiosità che trascorressero i giorni indicati. L'ultimo si recò a trovare la sua amata e il barone appena vedutolo gli presentò un forzi eretto ch'era stato trovato sulla soglia del suo portone con l'indirizzo: *per il cavalier Walfried.*

- Come vedete non vi è dubbio, è proprio per voi.

Il cavaliere aprì frettolosamente il cofano, che comparve pieno di monete d'oro e di gioielli.

- Caro cavaliere –continuò il barone- siete proprio fortunato, avete tanto denaro; ora vi offro la mano della mia Irmanda.

Walfried, dopo avere regalato alla sua bella un monile, corse dalla buona maliarda per ringraziarla, ma Denerw era già partita e nessuno sapeva per quale destinazione.

- E poi dicono che le streghe sono cattive, certo non lo era Denerw.

Sussurrò uno dei ragazzi.

- Era una buona maga che cercava di render felici gli sventurati. Concluse Cesco.

Incendio domato

Starkmann aveva suggerito alla figlia di recarsi verso Roma ed essa infatti proseguiva verso il mezzogiorno, però non seguiva la strada più diretta, ma girava un po' qua e un po' là per la Germania.

...continua da pag. 5

Un giorno stava per giungere in una cittadina sulle rive del Reno, allorché si accorse che era scoppiato un incendio e di mano in mano che si avvicinava il fuoco si estendeva sempre più. Tali incendi che erano la rovina di numerosa gente non producevano però grande stupore nelle popolazioni. Le case erano di legno. Le une stavano accanto alle altre, era naturale che parecchie se ne incenerissero e che gli incendi fossero frequenti. Denerw andò con i suoi cavalli presso quella ardente fornace e rivolta verso le fiamme gridò:

- Basta!

A quel comando le fiamme si abbassarono, divennero nere dal fumo, si spensero. L'incendio, che non era stato domato dall'opera faticosa di numerosi uomini, cessò invece completamente alla voce di quella donna. Si può immaginare come Denerw sia stata accolta dalla popolazione e come tutti cercassero di avvicinarsi a lei per baciarle le vesti. I magistrati si presentarono alla maga che ringraziarono per la sua opera tanto portentosa.

- Certamente vi sono ora moltissimi disgraziati che mancano di tutto —disse la bionda fanciulla— desidero recarmi nel palazzo di città per donare un po' di denaro.

I magistrati accolsero con gioia la bella proposta e condussero la giovane donna nel palazzo che essendo forse l'unico in muratura era soltanto mezzo bruciato. Denerw prese la borsetta che aveva appesa alla cintura, vi pose dentro la mano e ne tolse un pugno di monete d'oro che gettò sopra una guantiera e così continuò ad estrarre denaro per un quarto d'ora, tanto che occorsero altri recipienti per raccogliere tutto quel tesoro. Più si toglievano monete da quella borsa incantata, e più se ne trovavano. Cento simili borsette non sarebbero state sufficienti a contenere tutta quella ricchezza. La popolazione andò in estasi allorché seppe del prezioso dono fatto da quella donna e del modo meraviglioso come lo trovò, tutti poi furono entusiasti

allorché vennero a conoscere ch'essi ospitavano la celebre Denerw, notissima in tutta la Germania.

Fra l'eterna primavera

Qualche anno era già trascorso dalla morte di Starkmann, allorché sua figlia giunse nel paese dell'eterna primavera. Essa non poteva frenare la sua gioia nell'ammirare il lago di Garda del quale aveva udito decantare tante volte il suo splendore, il suo incanto. In tutti i suoi dettagli volle visitarlo e a Gargnano, allorché scorse un bel monte con una selva di querce e di castagni sul lato settentrionale, coperto da olivi e da allori su quello meridionale, decise subito di fermarsi per qualche tempo. La popolazione circostante ben presto venne a sapere che quella donna straniera, bella e giovane, sapeva guarire da qualsiasi malattia. Molti, così, vollero consultarla, Essa, tanto sapiente e tanto generosa, fece numerosi contenti, tanto che si pensò di adorarla quale una dea; si propose di erigere in suo onore un tempio, che sarebbe stato quello della salute e della ricchezza. Già su quel monte che non aveva un nome, lunghe file di operai trasportavano il materiale per innalzare l'edificio, prossimo al luogo ove l'indovina aveva posto la sua tenda.

Reduce un giorno Denerw da un suo giro nel bacino inferiore, ove aveva soccorso numerosi infelici, stava salendo l'erto monte. La gente udì un boato, la terra tremò tutta, il monte si spezzò e quasi tutti gli uomini vennero uccisi ed assieme ad essi la bella indovina venne coperta dalle macerie. Il terremoto, provocando una grande rovina, aveva fatto scomparire una donna così servizievole, così caritatevole e così tanto prodiga.

Fu allora un dolore ed un lamento generale fra i poggi sopravvissuti alla catastrofe.

Essi, concluse Cescio, vollero eternare il nome di quella bella fanciulla bionda dagli occhi bianchi imponendolo al monte sul quale abitava, che da allora si chiamò monte Denerwo.

Gargnano tra le pagine...del Cinquecento

Da questo numero di Librando vorremo proporvi alcuni brani letterari scritti nei secoli scorsi contenenti suggestive e interessanti descrizioni di Gargnano. Il primo autore che prenderemo in esame è Silvan Cattaneo, originario di Salò, vissuto nel Cinquecento. Dei suoi scritti ricordiamo *Le dieci giornate di ricreazione*, composte alle metà del Cinquecento, ma stampate solo nel 1745. Il testo racconta del viaggio di un'allegria brigata di letterati che tra una digressione letteraria e l'altra attraversano la sponda occidentale del Lago di Garda descrivendone le caratteristiche dei luoghi. Gargnano entra in scena nella quinta giornata. La brigata, arrivata da Toscolano la sera precedente con un barchino, si sveglia alla buon'ora a causa delle voci dei pescatori. Dopo es-

ersi rinfrescati nelle acque del lago si recano a Messa nella chiesa di San Francesco di Gargnano. Dopodiché, in attesa dell'ora di pranzo intraprendono una serena passeggiata che li porta verso Villa e Bogliaco. Interessante la descrizione dell'autore della gente del posto: i gargnanesi, che si dividono in mercanti, giardinieri e pescatori, sono gentili, amorevoli, ingegnosi e amanti dei forestieri... A colpire i nobili visitatori è l'amenità del luogo con le coltivazioni tipiche e rigogliose: gli ulivi, gli agrumi, le viti...tanto che sono indotti a disquisire sul tema di Bacco. Fatto ritorno all'albergo e dopo essersi ristorati con un lauto pranzo, uno dei protagonisti declama una canzone al suon del liuto ricordando lo struggente amore provato per una ragazza di Gargnano....

Dalle "Dieci giornate" di Silvan Cattaneo:

«Già era il sole molto alto il venerdì mattina che ancor alcuno della nostra brigata non si era sentito e, se alcuni pescatori con le loro lievi barchette, permè alla stanza nostra passando, col canto loro non ci avessero desti, senza dubbio saremmo stati nel letto sin a ora di desinare e questo avvenne, imperciocché eravamo stati anco tardi ad andare a dormire. Or levati quasi tutti ad un istesso tempo, ci ritrovammo parimente tutti insieme co 'l nostro Conte al lido del Benaco a lavarci; il che fatto ed



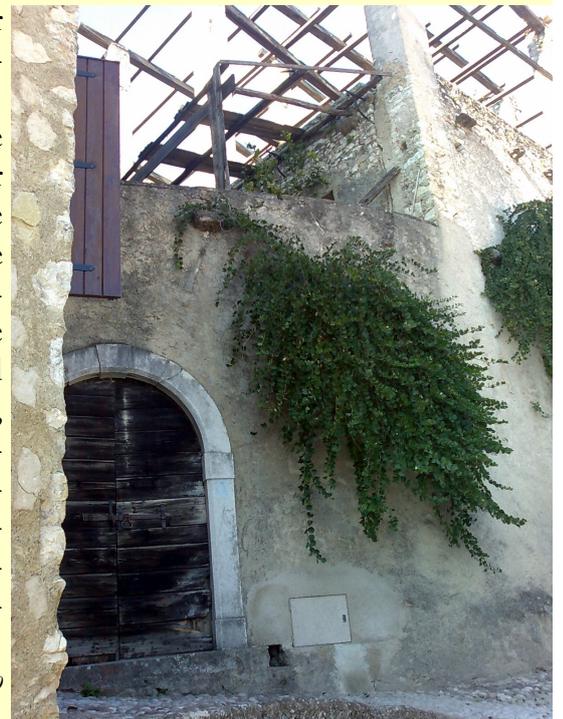
alquanto passeggiato per lo vago giardino, andammo doppoi ad udir messa in una chiesa de' frati ivi vicina. Poscia verso casa ritornando, siccome fu in piacere del Conte, tanto che l'ora del desinare sopravveniva, ci avviammo così bellamente per una bella strada, che verso Toscolano conduce, tutta piana e da folti ulivi tutta coperta e chiusa, dalla destra parte della quale evvi il monte e dalla sinistra il lago e, così ragionando di varie cose tra noi, in un tratto e quasi non pensandoci, giungemmo ad un gran borgo di case, chiamato Villa, e più oltre passando e pur sempre più graziosi luoghi vedendo, arrivammo ad un altro maggior borgo detto Bogliaco, li quali tutti son tanto l'un all'altro vicini che poco ci manca che Gargnano, Villa e Bogliaco non siano una istessa contrata, anzi parrebbon, se uniti fossero, una bella e grossa cittade. Gli abitanti sono di molto nobile creanza, liberali, cortesissimi oltre modo, amano i forastieri e, quali a loro pajon d'onor degni, onorano ed accarezzano a tutto suo potere. Sono in questi tre borghi anco di tre maniere di uomini, cioè mercatanti, giardinieri e pescatori, tutti gente amorevole e di acutissimo ingegno, animosi ed arditi a qualsivoglia grande impresa. Il paese è piccolo rispetto agli abitanti che vi sono e in gran moltitudine, così vicini al lago, come eziandio sul colle, il quale adorno di molti bellissimoi villaggi, anzi di amenissimi paradisi si scuopre altieramente a quelli che d'indi per il lago navigando passano, perché per tutto vi sono sparsi giardini di cedri, arancj e limoni di graziosissima verdura. Sonovi ancomedesimamente, come al lago, di bei boschi d'ulivi, attornati da riguardevoli collicelli ed apriche piagge, piene di viti e d'infiniti altri alberi fruttiferi e tutti meravigliosamente coltivati, per essere il sito angusto ed uomini assai (come è detto), di modo tale che gli tocca poco terreno per ciascuno, onde conviengli a lor mal grado seguir quel verissimo dogma di Virgilio, dicente: "Loda lo assai terren, coltiva il poco"...

.... Ascendiamo alquanto il colle per una vietta ombrosa, per essere chiusa da ambi i lati da verdissimi e spessi allori e da odorifere siepi, e non molto erta, dove passato un picciolo e grazioso monticello, veggiamo altre belle valli, altri verdi e fioriti prati, come se di aprile o di maggio fosse, spelonche ombrose e grate intorniate da lauri, mirti, pomi granati e da gentilissimi allori, tutti secessi degni da esser con grandissimo stupore e riverenza riguardati, e degnissimi da esser continuamente abitati e passeggiati da qualsivoglia gentile, nobile e magnanimo spirito. Invero s'io potessi, senza sospetto, descrivere minutamente le cose notabili e degne da essere ricordate di questo felicissimo sito, troppo avrei che narrare e scrivere, ma bastimi per ora solamente ragionarvi che, considerando la fertilità del terreno, che dalla copia e bontà di frutti si comprende la vaghezza dei spessi e chiari fonti, ch'ivi d'ogn'intorno scaturiscono, li quali irrigando quelle amene valli e discorrendo per diverse vie, nel fortunatissimo Benaco discendono e quello che più d'ogn'altra cosa vaga e bella giudicar e lodar si dovrebbe, la temperie dell'aere puro, soave, salubre e vitale, dalla cui forza l'uomo, non sì tosto vi è giunto, sente tramutarsi in un'altra nuova e miglior forma e, per esser tutti que' bei luoghi amati ed abitati da Bacco, come si vede, si sente medesimamente spogliarsi di tutti i pensier egri, tristi e melanconici, di quiete, di pace, e di letizia vestendosi. Io oserei dire che 'l fosse un altro terrestre paradiso, ma per essere a parte colla mia patria, mela passerò con quelle più brevi parole che per me si potranno, contentandomi solamente di quelle che alla vera descrizione di questo paese conoscerò convenirsi e parimente di quelle che narrate furono a questo proposito nel principio del nostro ragionamento, lasciando per l'avvenire questo carico di lodarlo, e più e meno, secondo il loro giudizio e parere, a forastieri che sovente per queste nostre contrade albergando passano. Or dunque passeggiato avendo per una buona pezza, il Conte e tutta la compagnia nostra per questi sacri e avventurosi luoghi e veduti alcuni bellissimi giardini, che dai loro patroni ci erano cortesemente dimostrati, ci ponemmo in cammino per ritrovarci all'albergo all'ora del desinare, la qual si approssimava e venendo, così passo passo, per esser il sole alquanto caldo, per non faticarci molto, per un' altra via ci avviammo, più lunghetta, ma più agevole e piana, e tutti con poche parole, per ritrovarci a digiuno, quando il pedante ci si fece innanzi dicendo: "Signori miei, mi parrebbe convenevole, poiché ora data ce n'è l'occasione in questi amenissimi colli attornati da viti, a ragionarvi di questo gentil uomo dabbene di Bacco, però piacendovi ch'io di esso dica alcuna cosa, tanto che dimoriamo in cammino, accompiammi a tutti i servigi vostri". [A questo punto i protagonisti camminando discorrono su Bacco] Or non molto andati, giungemmo al desiderato albergo nostro, tutti stanchi e pieni di sete, ed entrando in casa, di là nel giardino, ritrovammo latavola apparecchiata; onde veduti che n'ebbero li servidori, uno ci portò subitamente l'acqua da lavarci e gli altri li piatti in tavola, e tutti ad untempo medesimo fummo serviti di fighi e di buoni pesci e di vini generosissime di tutto godemmo allegramente. Onde data licenza a servidori che anch'eglino si ritirassero a luogo sicuro senza molti comandamenti, da loro fu volentieri eseguito.

M. Luigi avendo innanzi delli altri suonato a raccolta, si fece dar un liuto e doppoi che ebbe fatto alquanto di periodo, diede cominciamento

con questi versi alla dolce aria del dilettevole suono.[...] Ci fece conoscere m. Luigi con questo compassionevole sonetto e per altro simile, ancora da lui cantato nelle passate giornate, essere stato già d'amor preso per alcuna leggiadra pastorella in queste belle contrate, il che egli da galant'uomo confessando, disse essere il vero, e questo al tempo ch'era giovanetto che allor il padre posto lo avea con un valente maestro, quivi vicino a Gargnano ad imprendere lettere d'umanità, onde motteggiandolo sopra di ciò, il signor Capoano e noi altri dimorammo così per una buona pezza in amorosi e piacevoli ragionamenti, tanto che li servidori vennero e portati alcuni libri da canto ed istromenti musici, ci ponemmo doppoi tutti insieme a far un mescolgio di canti e di diverse maniere di suoni, il più bizzarro e fantastico che mai s'udisse.»

...continua nel prossimo numero



L'Amante di Lady Chatterley

di David Herbert Lawrence

In occasione del Centenario di Lawrence è sicuramente doveroso ricordare questo suo straordinario romanzo in cui l'aristocratica Constance e il guardiacaccia della sua tenuta si amano in una travolgente storia d'amore. Sfidando il perbenismo ipocrita della società vittoriana, Lawrence vuole arrivare fino in fondo nel descrivere la prigione in cui la giovane protagonista, Lady Constance Chatterley, viene tenuta dal marito Sir Clifford, paraplegico in seguito ad una ferita di guerra, aristocratico-filosofo, colto e raffinato, gelido e razzista. Il rapporto tra i due è formale, anche se la giovane donna vive in uno stato di perenne soggezione rispetto al marito, più ricco, più snob, più autoritario che lei crede di amare, accontentandosi di una vita agiata e tranquilla, anche se solitaria e priva di alcuna vitalità, fin quando irrompe nella sua vita l'ambigua figura di un guardiacaccia, che Constance incontra nel parco mentre si lava, seminudo nel suo capanno. Cominciano per la giovane Lady turbamenti e inquietudini che la porteranno, lentamente ma deliberatamente, nelle braccia forti ed accoglienti del guardacaccia, che la coinvolgerà in una passione dalla quale Constance è completamente travolta: l'uomo viene visto soprattutto nella sua virilità, nella divinità di un corpo da adorare, abbattendo le pur formidabili barriere di classe che separano i mondi dei due amanti.

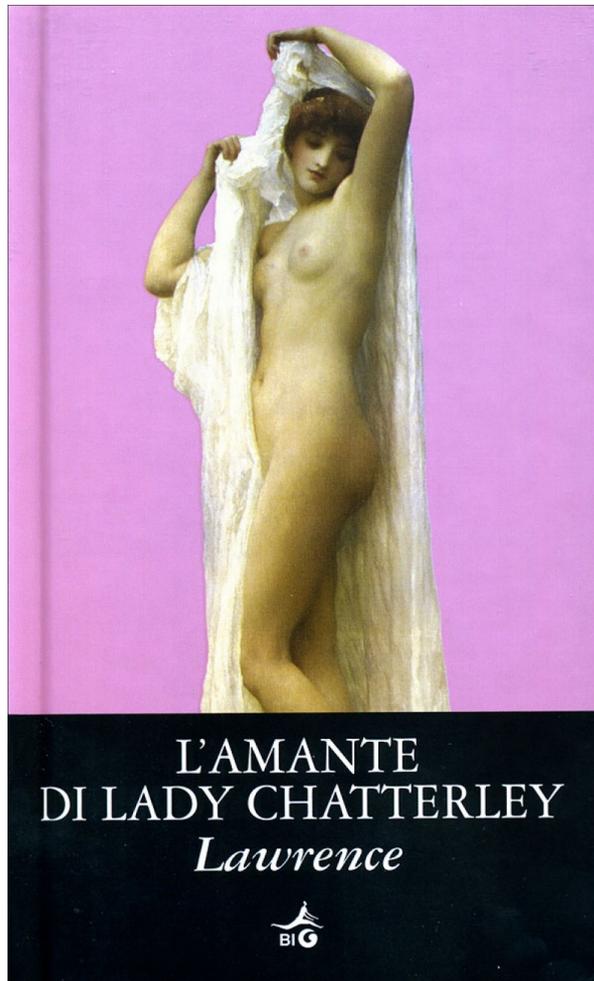
La parte più convincente ed interessante del romanzo è quella dell'interpretazione della lotta di classe. Siamo negli anni dopo la Prima guerra mondiale e dopo la Rivoluzione russa: nella democratica

Gran Bretagna si teme lo spettro del bolscevismo e si guarda quasi con rispetto al fascismo appena nato; gli aristocratici del cerchio di Sir Clifford sono dei conservatori, spaventati dall'inevitabile processo di modernizzazione del paese che porterà i minatori, i dipendenti, i domestici, gli operai a prendere coscienza della loro minorità e a ribellarsi. Molti dei personaggi minori del romanzo incarnano proprio queste problematiche, di fronte alle quali la bella Constance, fragile e ingenua, a causa della passione fisica per il guardiacaccia, cerca dapprima di media-

re fra due realtà antitetiche che la tirano ciascuna dalla sua parte, per poi fare la scelta radicale: lasciare il proprio mondo ricco e confortevole per dar vita ad un figlio concepito con l'amante, l'inizio di una vita nuova, rivoluzionaria, capace di superare tutti i tabù, psichici, filosofici, economici, sociali che un tale gesto coraggioso comporta. La scrittura raffinata, coltissima, piena di citazioni e di rimandi ai testi evangelici, ai grandi della letteratura, da Shakespeare e Lord Byron, rendono il libro denso di suggestioni e coinvolgente sul piano sociologico e politico. La libertà di esprimersi di Lady Chatterley, è qualcosa che allude alla lotta di liberazione che le donne hanno perseguito nel corso della seconda metà del No-

vecento, raccontata con la sensibilità del grande romanziere: il libro è pura letteratura, in esso, dice Nadia Fusini, autrice dell'introduzione, "si scopre il bene della tenerezza, non il male dell'oscenità".

Rossella Bontempi



La verde vallata di Young

“Greendale” di Neil Young, Joshua Dysart, Cliff Chiang e Dave Stewart

Immaginate una cittadina tra i venti e i venticinquemila abitanti, in California. Ci sono le montagne, le fattorie, molti campi e poi l'oceano grande e immenso che mitiga il clima. C'è una certa serenità nell'aria e la vita dei suoi abitanti, che si conoscono un po' tutti, prosegue placida fra una stagione e l'altra, raccolto dopo raccolto, perché in questa cittadina baciata dal sole la terra è fertile, verde e rigogliosa. Immaginate che questo posto si chiami Greendale -letteralmente verde vallata, un nome molto appropriato per descriverlo- e che non succeda granchè, proprio come dev'essere nei piccoli centri abitati, dove sembra che non cambi mai niente e il cammino del tempo è così lento che quando passa un anno ne sembrano trascorsi dieci.

Adesso immaginate cosa accadrebbe se un giorno a Greendale arrivasse il diavolo.

Ma non corriamo troppo, sotto la semplicità di uno sfondo come Greendale si nasconde qualcosa di ben più complicato, ed è meglio procedere per gradi.

La storia si concentra principalmente sulle gesta della famiglia Green, in special modo su quelle della giovane Sun, una ragazza bionda come il sole di cui porta il nome e bella che sembra un incanto. Sun, che aveva una gemella di nome Luna, morta all'età di un mese ma che vive in lei, come una parte molto importante del proprio essere. La famiglia Green ha sempre avuto donne speciali dai nomi un po' buffi, donne bellissime dal carattere forte, l'anima saldamente legata alla terra e a tutto ciò che essa genera. Sun non fa la differenza. Siamo nel 2003 e gli Stati Uniti sono in guerra con l'Iraq. È aperta la corsa all'oro nero, il petrolio, e con la scusa della caccia al sanguinario dittatore Saddam, il Governo americano spera di mettere un freno alla crisi energetica che si va prospettando. Anche Sun

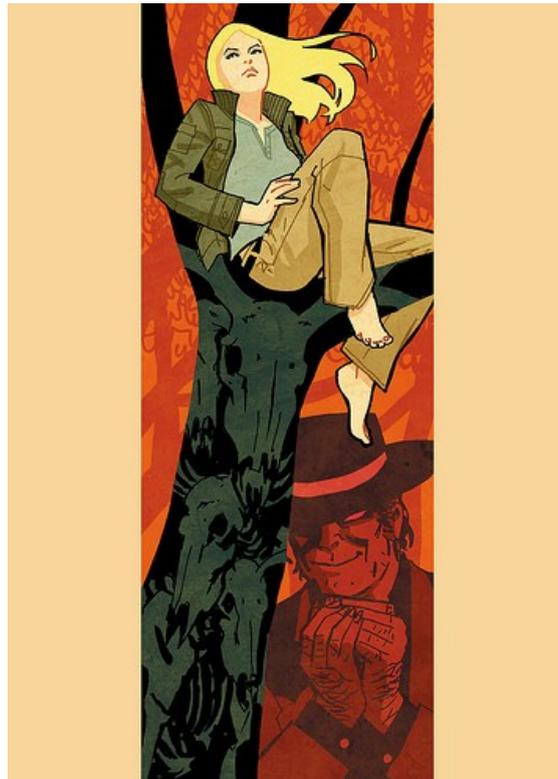
è in conflitto, ma con se stessa; le sta accadendo qualcosa di strano, qualcosa di diverso, che non sa bene come affrontare. Non è più tranquilla come una volta e la notte fa sogni strani, rivede sua zia Sea - che un giorno scomparve nei boschi, senza dare più notizie di sé - rivede nonna Ciela, sparita anche lei, ed entrambe hanno sempre un messaggio... solo che Sun non sa ancora come interpretarlo.

Dalla società apparentemente idilliaca in cui vive, dove sembra andare tutto bene, non le arriva alcun aiuto. Siamo nell'America delle multinazionali e le corporation che pensano solo al business, con un Presidente insulso che dichiara guerra ad un Paese, millantando pretesti infondati. Una parte della popolazione sembra aver subito il lavaggio del cervello e si fa manipolare da una deviata interpretazione del concetto di patriottismo, mentre l'altra metà si indigna e scende nelle strade a manifestare la propria rabbia, raccogliendo solo incomprendimento. Sun è furiosa, odia la guerra, capisce le

contraddizioni del momento che sta vivendo, ma si sente impotente e non sa cosa fare, finché un giorno si trova faccia a faccia con tutto ciò di cui ha più paura e ribrezzo.

Il diavolo arriva a Greendale vestito con una giacca rossa e un cappello nero, a larghe tese. Sotto i suoi occhi fiammeggianti le persone sembrano perdere il lume della ragione, compiendo gesti avventati che sfociano anche nell'omicidio. Chissà se la giovane Sun riuscirà a trovare in se stessa abbastanza forza per combatterlo.

Il diavolo di Greendale non è altro che la rappresentazione del materialismo, dell'avidità, della ricerca del profitto a ogni costo che possiede l'anima dell'America... ed è lui la causa delle contrapposizioni e delle divisioni di un popolo smarrito. La vicenda di



Sun poggia le sue fondamenta su numerose chiavi di lettura come questa, non sempre facilmente intuibili, ma estrapolabili se non si prende alla leggera questa bellissima storia di prim'ordine, il cui pilastro portante è senza dubbio l'esaltazione della democrazia che parte dal basso, fatta dalla gente comune. Una democrazia vera e cosciente che affronta le problematiche di un Paese allo sbaraglio senza paura né violenza, forte del concetto che ognuno di noi può e deve fare qualcosa per migliorare le cose.

Che "Greendale" è un'opera speciale lo si capisce dagli autori, primo fra tutti il suo creatore: Neil Young, proprio lui, il cantante, e per spiegare la nascita di questo suo insolito progetto, vale la pena di aprire una parentesi.

In origine "Greendale" nasce come concept-album incentrato sulle vicende di una piccola città americana di provincia. È la prima volta che Neil Young si cimenta in un progetto tanto ambizioso e lungo.

L'album vanta dieci brani tutti scritti da Young in persona e supportati dal prezioso contributo musicale dei Crazy Horse, che narrano in sequenza una storia ben precisa, per un totale di 78 minuti. È un disco complesso anche per quanto riguarda le tematiche trattate quali l'ecologia, la guerra e il pacifismo, l'essenza stessa dell'essere profondamente donna, dunque madre, quindi creatrice di vita, tutti argomenti da sempre molto cari all'autore che non manca di accompagnare il tour con uno spettacolo teatrale.

La nascita della graphic novel, intitolata sempre "Greendale", è il passo successivo e serve a colmare le lacune narrative che le canzoni hanno lasciato.

Ecco che nel 2010 le vicende di Sun e della famiglia Green, da musica che erano si tramutano nel bellissimo fumetto che è appunto l'oggetto di questa recensione, raccogliendo immediati apprezzamenti anche

da parte di chi non ha mai ascoltato l'album di Young.

È un successo forse più grande di quello che gli autori stessi si aspettano. La graphic novel di Greendale arriva persino dove la musica è stata ignorata, fino a spingersi oltre oceano, approdando negli scaffali di mezza Europa.



Oltre a Young che ha creato la vicenda, ci sono Joshua Dysart che cura la sceneggiatura, imbastendo dialoghi che a tratti sfociano nella poesia (dalla prima pagina di Greendale che parla di Edith, madre di Luna e Sun: "*Luna morì poco dopo la nascita. Fu come se Edith avesse perso un polmone. Per il resto della sua vita, respirare sarebbe stato più difficile*"), Cliff Chiang che per

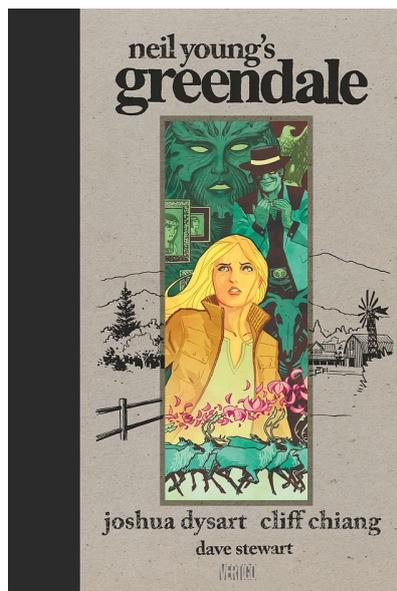
una volta abbandona gli amati supereroi, prestando il suo tratto fluido e morbido per dare un volto a Sun, e Dave Stewart che si occupa della colorazione delle tavole. Un gruppo esemplare, decisamente vincente.

In Italia "Greendale" è uscito con il marchio della casa editrice milanese Bao che non si è risparmiata nemmeno per la veste grafica, davvero accattivante, cartonata, molto curata e dal sapore un po' anni '70, merito anche del disegno di Chiang in copertina. Sul retro c'è una scritta che dice:

"Il diavolo è arrivato a Greendale. E il diavolo è il progresso, il cinismo, lo stupro incessante del pianeta per profitto e cupidigia. Ma a Greendale vive uno spirito puro capace di fermare il male. Dall'omonimo concept-album di Neil Young, un romanzo grafico destinato a cambiare il mondo e il cuore di chi lo leggerà".

Non è certo che questa novella grafica sarà davvero in grado di cambiare il mondo, ma di sicuro metterà in moto molti cervelli... che è decisamente un risultato da non sottovalutare.

Carlotta Bazoli



Ricomincio da te

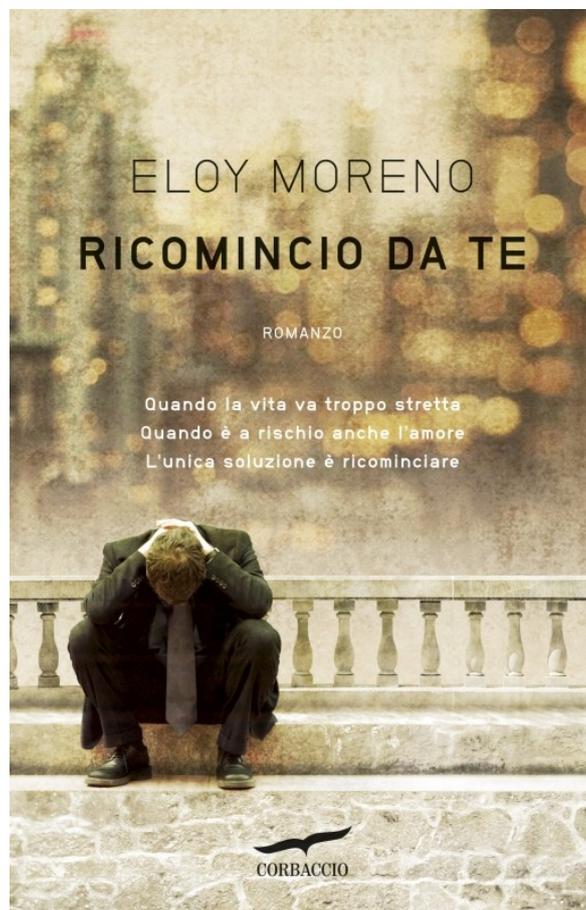
di Eloy Moreno

Un giorno qualunque, nella vita di un uomo come tanti, comincia a farsi strada la consapevolezza della ripetitività: casa, lavoro, famiglia, ogni giorno uguale al precedente, un susseguirsi regolare scandito da un noioso, precisissimo orologio. Il protagonista arriva persino a fare il conto dei metri quadri in cui è costretto a vivere, 445, troppo pochi per condurvi un'intera esistenza: " Si può vivere tutta la vita in 445 metri quadri? ", si chiede. E la risposta è naturalmente no. Non solo per la trappola della routine, ma soprattutto perché l'inesorabile susseguirsi dei giorni gli ha rubato i sogni e rischia anche di sottrargli gli affetti più cari. Eppure da bambino aveva dei sogni, tanti... E adesso? Cosa resta di quel bambino?

Nell'uomo comincia allora a farsi strada l'idea di un piano per recuperare il tempo perduto. Ma è il suo piano, quello che per ora non osa confessare neppure alla moglie, diffidente com'è verso tutti, colleghi di lavoro, amici più cari. Ma quando si crede in qualcosa e si è spinti all'azione da una forte motivazione, ci si mette in gioco completamente, anche a costo di scontrarsi con i fantasmi del passato. Ed è quello che fa lo straordinario protagonista di questo libro, " Ricomincio da te ". Straordinario come il suo autore, Eloy Moreno, informatico spagnolo. Dopo la stesura del libro ed iniziata la vana ricerca di un editore, Moreno decide di autopubblicarsi, credendo profondamente nell'opera che ha appena scritto. Ma fa di più: ne cura anche la distribuzione, di libreria in libreria, di lettore in lettore, finché questo fenomeno suscita l'interesse di una delle più note case editrici spagnole che lo acquista. Ed è subito successo, un clamoroso successo editoriale, frutto

della determinazione del suo autore. Quando si dice " credere in se stessi...".

Qui di seguito la parte conclusiva del libro, nella quale, a storia ormai conclusa, Moreno si rivolge direttamente al lettore, riassumendo la straordinaria avventura che ha fatto di " Ricomincio da te " un vero e proprio caso editoriale.



Questo romanzo che hai appena finito – e spero apprezzato – è riuscito ad arrivare fino a te perché, mentre io mi affannavo ad andare di città in città con una valigia piena di copie, ho avuto la fortuna di incontrare persone sconosciute che mi hanno aiutato a promuoverlo.

Questo romanzo è riuscito ad arrivare a te perché migliaia di persone che non conoscevo hanno sentito che in qualche modo ne facevano parte: l'hanno consigliato, regalato, fatto circolare su Internet... persone con cui ho stabilito un contatto attraverso i social network, principalmente Facebook.

Questo romanzo è arrivato da te perché ho ricevuto il sostegno della mia compagna, della famiglia degli amici. E, soprattutto, perché, mentre mio padre mi aiutava a trasportare i libri, mia madre si premuniva di averne sempre una copia in borsa con l'intenzione di mostrarlo in qualunque occasione le si presentasse: " Guarda, questo romanzo l'ha scritto mio figlio " diceva a chiunque.

" Ricomincio da te ", di Eloy Moreno, è stato pubblicato in Italia nel gennaio 2012 da Corbaccio.

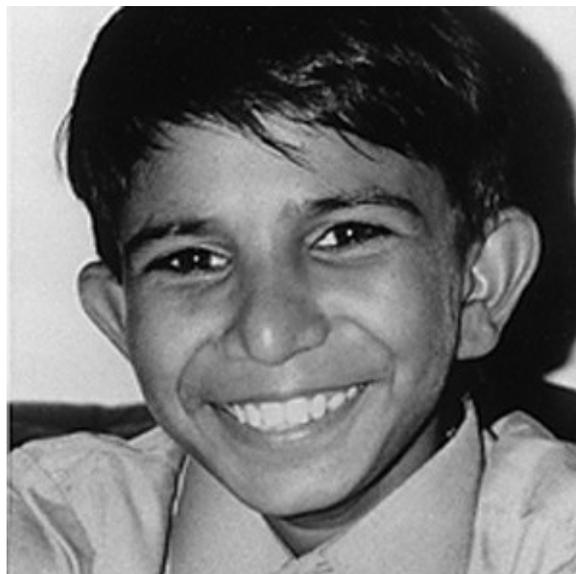
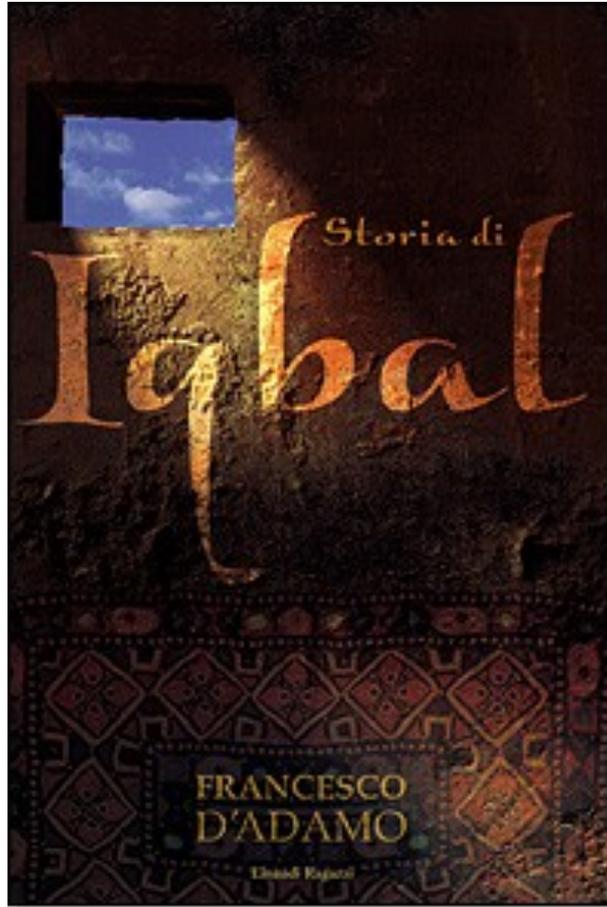
Cristina Scudellari

“Iqbal, me lo ricordo bene.

Aveva occhi dolci e profondi, e non aveva paura.”

Quella di Iqbal è una storia vera. Il suo destino è stato quello di milioni di altri bambini ridotti in schiavitù in tutto il mondo. Ciò che colpisce è l'attualità delle vicende narrate. Iqbal Masih, ragazzo pakistano di 12 anni diventato in tutto il mondo il simbolo della lotta contro lo sfruttamento minorile, non è vissuto nell'Ottocento come i personaggi di Dickens, ma pochi anni fa. Il mondo in cui è vissuto il protagonista è triste, ma gli avvenimenti in se stessi non sono tristi. E' una storia che parla di libertà e coraggio. Coraggio di ribellarsi. Coraggio di scappare. Coraggio di sperare in una situazione dove la speranza stessa viene dimenticata. Mi ha colpito la sua forza d'animo che non avrei mai avuto alla sua età e, forse, non avrei neppure adesso. Iqbal, tuttavia, insegna che accanto all'azione è importantissimo anche conoscere queste situazioni. Con la sua determinazione avrebbe voluto studiare, andare all'università, combattere i grandi mali della violenza e dello sfruttamento minorile... il resto di questa storia spero la scopriate voi.

Ho deciso di consigliarvi questo libro perché



non mi ha lasciata indifferente e penso che questa sia un'importante prerogativa per la narrazione di una storia vera. Adesso quando vedo un tappeto penso a tutto il lavoro minuzioso che c'è dietro, a tutte le ore che dei bambini rinchiusi in uno scantinato incatenati al telaio ci impiegherebbero a tesserlo.

Io ho adempiuto al mio dovere nel diffondere queste vicende e ora lascio a voi un "compito", trascrivendo le ultime righe del libro.

(“Storia di Iqbal” di Francesco D’Adamo, ed. Einaudi Ragazzi.)

“Sorella mia, non so dove andrai, come farò a comunicare con te, se ci rivedremo ancora. Di una cosa sola ti prego: non dimenticare niente. Neanche il più piccolo, insignificante particolare. Raccontala a qualcuno la nostra storia. Raccontala a tutti. Che non se ne perda il ricordo. “Iqbal, me lo ricordo bene. Aveva occhi dolci e profondi, e non aveva paura.”

Gabriella Federici

D.H. Lawrence Gargnano 1912 - 2012

Nel settembre 2012 ricorrerà il centenario dell'arrivo sul Lago di Garda ed in particolare a Gargnano di D.H. Lawrence. Considerata l'importanza storica che il suo soggiorno a Gargnano riveste per l'intera comunità, il Comitato per Gargnano Storica intende organizzare, in collaborazione con il Comune di Gargnano, alcune iniziative per celebrare al meglio questo anniversario.

Come è noto, D. H. Lawrence è uno tra i molti scrittori che visitò l'Italia e ne trasse ispirazione. Il nostro paese ha infatti spesso esercitato un fascino profondo sull'immaginazione britannica e l'esperienza fatta in Italia da molti grandi scrittori si è rivelata come un fattore centrale per lo sviluppo della loro produzione artistica. Questo è senza dubbio il caso di D. H. Lawrence.

La vita di questo scrittore si può considerare come un viaggio, letteralmente e metaforicamente. Egli cominciò il suo 'pellegrinaggio' attraverso il mondo, partendo dal suo desolato paese natale, Eastwood, un villaggio di minatori del centro Inghilterra. Era il 1912, quando, sull'onda di un'irresistibile passione per Frieda von Richthofen, la moglie di un suo professore, Ernest Weekley, dell'Università di Nottingham, la coppia decise di fuggire dalle convenzioni morali dell'Inghilterra post-vittoriana alla ricerca di una società intimamente più libera e alla scoperta di luoghi e persone sempre nuovi.

Così dopo una breve sosta in Germania, paese di provenienza di Frieda, con grande determinazione e un profondo desiderio di esplorare realtà non contaminate dall'industrializzazione, i due si diressero verso sud, attraverso un viaggio che li avrebbe portati

sempre, e comunque, verso il sole. Quel sole di cui con il passare degli anni Lawrence sentirà una necessità crescente, diventando un mito, ma anche una fonte di energia vitale irrinunciabile sia a livello interiore che fisico, soprattutto a causa della tubercolosi che ne minava la salute.

Nell'estate del 1912 D.H.Lawrence arriva quindi, attraverso la Germania, in Italia. Dopo un lungo viaggio a piedi attraverso le Dolomiti, il primo contatto con l'Italia avvenne a Riva del Garda che all'epoca era

però sotto dominazione austriaca. Dopo solo quattro giorni dall'arrivo sul posto, in una lettera del 7 settembre 1912, indirizzata a David Garnett, scrisse: "Ora ci sistemiamo qui a Riva. È molto bello, e perfettamente italiano – a circa cinque miglia dalla frontiera".

Da Riva si spostarono a Gargnano dove vissero dal 18 settembre 1912 al 30 marzo 1913, in un appartamento ammobiliato al primo piano di Villa Igea nella frazione di Villa per poi spostarsi per un breve periodo, dal 30 marzo all'11 aprile 1913, in San Gaudenzio, sopra Gargnano, sulla strada che porta a Muslone, presso la famiglia Capelli.

Il periodo trascorso sul Lago, fino all'11 aprile, 1913, si rivelò particolarmente fruttuoso. Fu in questo "paradiso", come Lawrence stesso ebbe a definirlo, che egli terminò *Sons and Lovers*, scrisse *Twilight in Italy* e cominciò *The Lost Girl* e *The Sisters* (che diventò *The Rainbow* a Lerici, in Liguria, l'anno seguente) e *Women in Love* nel 1920.

Per maggiori informazioni consultare il sito internet www.dhlawrence.eu

Comitato per Gargnano Storica



Programma degli eventi:

D.H. LAWRENCE A GARGNANO 1912-13- MOSTRA

per celebrare il centenario dell'arrivo del famoso scrittore D.H. Lawrence a Gargnano
"I live here in sunshine and happiness, in exile and poverty".

Curatori della mostra: Richard Dury e Umberto Perini sabato 21 luglio - giovedì 27 settembre 2012

Ex-Sala Consigliare, Gargnano

Tutti i giorni dalle 10,30 alle 12,30 e dalle 17,00 alle 22,00 - ingresso libero

Inaugurazione sabato 21 luglio, ore 18,00

SULLE TRACCE DI D.H. LAWRENCE - ESCURSIONI GUIDATE

Visite ai luoghi lawrenciani tra Villa e Gargnano e alla mostra D.H. Lawrence a Gargnano 1912-13
a cura del Comitato per Gargnano storica e Gruppo la Variante nei giorni di:

sabato 28 luglio, sabato 4 agosto, sabato 25 agosto, sabato 1 settembre, sabato 15 settembre 2012

Punto di ritrovo: Ufficio di informazioni turistiche - piazza Boldini, 2 - Gargnano

Partenza: ore 10,00

Per informazioni e/o prenotazioni: Ufficio di informazioni turistiche - tel. 0365 791243

D.H. LAWRENCE TRA VILLA E SAN GAUDENZIO- CONFERENZA DIVULGATIVA

a cura del Comitato per Gargnano storica, con la partecipazione di esperti di D.H. Lawrence e storici locali per rivivere il soggiorno gargnanese di Lawrence e Frieda. Presentazione della guida-antologia D.H. Lawrence a Gargnano curata dal Comitato per Gargnano Storica. mercoledì 19 settembre 2012 Sala Castellani - Gargnano ore 21,00 - ingresso libero

LAGO DI GARDA: INIZIO DEL VIAGGIO DI D.H. LAWRENCE VERSO IL SOLE - PRIMO SIMPOSIO INTERNAZIONALE DI STUDI LAWRENCIANI A GARGNANO

per celebrare con esperti lawrenciani provenienti da tutto il mondo il centenario del soggiorno di D.H. Lawrence a Gargnano e dintorni (18 settembre 1912 - 11 aprile 1913), sotto il patrocinio del Comitato per Gargnano Storica.

Direttore del programma Accademico: Nick Ceramella;
keynote speaker: Paul Eggert, con la straordinaria partecipazione di John Worthen

giovedì 20 - domenica 23 settembre 2012

Sala Castellani e convento di San Tommaso - Gargnano

Per informazioni e iscrizioni: www.dhlawrence.eu

PROIEZIONE DI FILM DEDICATI A LAWRENCE

- Lady Chatterley, regia di Pascale Ferran, 2006

giovedì 20 settembre 2012

Sala Castellani - Gargnano ore 21,00 - ingresso libero

Lingua: inglese, sottotitoli: Italiano

- Priest of Love, regia di Christopher Miles, 1981

domenica 23 settembre 2012

Sala Castellani - Gargnano ore 21,00 - ingresso libero

Lingua: inglese, sottotitoli: Italiano



CONCERTO THE WATERS ARE SHAKING THE MOON

Composizioni di William Neil basati su poemi di D.H. Lawrence: prima europea di Waters are Shaking the Moon (12 songs on poems by D.H. Lawrence) cantate dal soprano Cathy Compton e con William Neil al pianoforte. Prima mondiale di un brano di William Neil basato sui Flowers Poems di D.H. Lawrence, voce narrante John Worthen, Bethan Jones al clarinetto.

venerdì 21 settembre 2012

Sala Castellani - Gargnano

ore 21,00 - ingresso libero

L'angolo della posta...è ancora vuoto!
Ma puoi riempirlo tu!

Hai letto un libro e vuoi condividere le
tue impressioni con noi? vuoi
segnalare un evento particolare?
Un aspetto caratteristico del nostro
paesaggio? Puoi farlo scrivendo a
librando.gargnano@libero.it

Nel frattempo ti auguro...

BUONE VACANZE!!!



Direttore: Cristina Scudellari

Redattore: Silvia Merigo

Hanno partecipato a questo numero: Carlotta Bazoli, Rossella Bontempi, Gabriella Federici, Andrès Festa, Bruno Festa, Silvia Merigo, Cristina Scudellari.

Disegni: Carlotta Bazoli

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato a questo numero di Librando... le idee!

Biblioteca di Gargnano

Via Roma n.45

Tel: 0365/72625

E-mail: biblioteca@comune.gargnano.brescia.it

Orari d'apertura:

Lunedì: 10.00-12.00 15.00-1.00

Mercoledì: 10.00-12.00

Giovedì: 10.00-12.00 15.00-17.00

Venerdì: 10.00-12.00

Biblioteca di Montegargnano

Località Scuole

Tel: 334.9714074

E-mail: piccolabiblio@libero.it

Orari d'apertura (da settembre):

Lunedì: 15.00-17.00

Martedì 15.00-17.00

Giovedì 10.00-12.00